

Rapporto OCHA del periodo 12-25 novembre 2019 (due settimane)

Il 12 novembre, le forze aeree israeliane hanno preso di mira e ucciso un alto funzionario dell'ala armata della Jihad islamica palestinese di Gaza. Ne sono scaturiti due giorni di intense ostilità, che hanno provocato pesanti perdite di vite umane e danni alle proprietà palestinesi.

Nelle prime ore del 14 novembre è entrato in vigore un cessate il fuoco che, nonostante il lancio sporadico di alcuni missili e colpi di mortaio sparati da Gaza, ha complessivamente tenuto.

Secondo il Ministero della Salute di Gaza, l'inasprimento delle ostilità [di cui sopra] ha provocato l'uccisione di 35 palestinesi (16 dei quali si ritiene siano civili) tra cui otto minori e tre donne; i feriti sono stati 106, tra cui 51 minori e 11 donne. Secondo quanto riferito, uno dei [35] decessi ed alcuni dei [106] ferimenti (il numero esatto non è stato confermato) sono da attribuire a missili palestinesi ricaduti su Gaza, mentre i rimanenti sono stati causati dagli attacchi aerei israeliani. Nove delle vittime, tra cui cinque minori, erano membri della stessa famiglia; sono rimasti uccisi a Deir El-Balah, nel corso di un attacco aereo che, successivamente, è stato riconosciuto dall'esercito israeliano come un errore. Secondo quanto riferito, l'esercito ha avviato un'indagine sull'episodio.

Nel corso delle ostilità di cui sopra, le fazioni palestinesi hanno lanciato contro Israele centinaia tra razzi e colpi di mortaio: 78 israeliani, inclusi minori e donne, sono stati curati per ferite leggere o per stati di shock. La stragrande maggioranza dei missili e dei colpi di mortaio sono caduti in aree aperte o sono stati intercettati prima di cadere.

Secondo una prima inchiesta condotta da Shelter Cluster [Organismo internazionale di coordinamento di Agenzie che sostengono le persone colpite da catastrofi naturali e/o conflitti], nella Striscia di Gaza, durante le ostilità, sono state distrutte o gravemente danneggiate 24 abitazioni, provocando lo sfollamento di circa 130 persone. Altre 480 unità abitative, insieme ad un numero imprecisato di strutture non residenziali, hanno subito danni tra il moderato ed il lieve. Anche nel sud di Israele sono state danneggiate diverse case.

Le manifestazioni della “Grande Marcia del Ritorno”, che dal marzo 2018 si sono svolte per la maggior parte dei venerdì in Gaza, vicino alla recinzione israeliana, sono state cancellate durante il periodo di riferimento. Ciononostante, vicino alla recinzione sono stati registrati numerosi scontri tra manifestanti palestinesi e forze israeliane; 12 palestinesi sono rimasti feriti.

In almeno 28 occasioni, allo scopo di far rispettare [ai palestinesi] le restrizioni di accesso, le forze israeliane hanno aperto il fuoco nelle aree della Striscia di Gaza adiacenti alla recinzione perimetrale e al largo della costa; non sono stati segnalati feriti. Le forze israeliane hanno compiuto due incursioni [nella Striscia] ed effettuato operazioni di spianatura del terreno vicino alla recinzione. In un caso separato, le forze israeliane hanno arrestato un palestinese al valico di Erez.

In Cisgiordania, nel villaggio di Surif (Hebron), un giornalista palestinese che documentava una manifestazione è stato colpito ad un occhio da un proiettile di gomma sparato dalle forze israeliane ed ha perso l'occhio. La manifestazione, che si è tenuta il 15 novembre in segno di protesta contro la confisca delle terre, si è evoluta in scontri con le forze israeliane, provocando il ferimento con arma da fuoco di un altro palestinese. Una successiva manifestazione, tenutasi nella città di Betlemme, in solidarietà con il giornalista ferito, si è conclusa con 18 giornalisti e due membri di una equipe medica trattati per inalazione di gas lacrimogeno, mentre un giornalista è stato colpito alla testa da una bomboletta di gas lacrimogeno sparata dalle forze israeliane.

Sempre in Cisgiordania, durante proteste e scontri, sono stati feriti dalle forze israeliane 63 palestinesi, tra cui almeno quattro minori [segue dettaglio]. Dei 63 ferimenti, 18 sono avvenuti il 15 e 16 novembre, vicino al checkpoint di Beit El / DCO (Ramallah) e presso l'Università Tecnica Palestinese, nella città di Tulkarm; gli scontri sono scoppiati nel corso di manifestazioni tenute in solidarietà con Gaza. Altri tre distinti episodi si sono verificati vicino alle porte della Barriera in Nazlat 'Isa (Tulkarm) e Dhaher al 'Abed (Jenin), dove le forze israeliane hanno sparato e ferito due palestinesi e aggredito un terzo che aveva tentato di attraversare la Barriera senza permesso. Due ragazzi palestinesi, di 12 e 13 anni, sono stati feriti con armi da fuoco il 17 novembre, durante scontri scoppiati all'ingresso del Campo di Al Jalazun (Ramallah). Successivamente sono stati trasferiti in ospedale per cure mediche. I rimanenti 43 ferimenti sono stati

registrati durante scontri scoppiati all'ingresso del Campo profughi di Al 'Arroub, a Bab Az Zawiya (nell'area H1 della città di Hebron) e vicino alla tomba di Rachele (Betlemme).

In Cisgiordania, le forze israeliane hanno effettuato 135 operazioni di ricerca-arresto ed hanno arrestato 157 palestinesi, tra cui 18 minori. La maggior parte delle operazioni ha interessato il governatorato di Hebron (46), seguito dai governatorati di Gerusalemme (25) e Ramallah (22).

Citando la mancanza di permessi di costruzione rilasciati da Israele, le autorità israeliane hanno demolito o sequestrato 39 strutture, sfollando 63 palestinesi mentre altri 380 hanno subito ripercussioni e/o danni di diverse entità [segue dettaglio]. Trentacinque (35) delle strutture colpite, di cui due precedentemente fornite come aiuti umanitari, si trovavano in Area C. L'episodio più importante si è verificato nei pressi del villaggio di Za'tara (Betlemme), in un'area designata [da Israele] come "zona chiusa" riservata all'addestramento militare a fuoco; qui le autorità hanno demolito 13 strutture, tra cui case, rifugi per animali, serbatoi d'acqua e pannelli solari. Le restanti quattro strutture demolite si trovavano a Gerusalemme Est. Il 23 novembre, le forze israeliane hanno sequestrato le attrezzature e le piastrelle utilizzate per ristrutturare una strada e un marciapiede che collegano la Comunità di Jabal al Baba con la vicina città di Al 'Eizariya (Gerusalemme). L'infrastruttura era stata smantellata dalle forze israeliane il 18 novembre, mentre il sequestro di materiale è il secondo messo in atto dall'inizio della costruzione della strada, nell'agosto 2019. Finora, quest'anno, in Cisgiordania, sono stati sfollati circa 800 palestinesi a causa di demolizioni; un numero quasi doppio rispetto al corrispondente periodo del 2018.

Coloni israeliani hanno effettuato dodici (12) attacchi che hanno provocato il ferimento di 30 palestinesi ed hanno danneggiato almeno 100 alberi di ulivo e 48 veicoli [segue dettaglio]. Due di questi attacchi, oltre ad ulteriori episodi di intimidazione e scontri, hanno avuto luogo il 22 e 23 novembre nell'area H2 della città di Hebron, controllata da Israele, dove migliaia di coloni e altri visitatori israeliani hanno partecipato ad una celebrazione religiosa. L'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani ha espresso preoccupazione per il fatto che in molti casi le forze israeliane presenti nell'area "sembrano non agire per prevenire gli attacchi o proteggere la popolazione". Nell'area H2 di Hebron, da gennaio 2019, data della fine del mandato della Presenza Internazionale

Temporanea a Hebron, la frequenza e l'intensità degli attacchi di coloni sono notevolmente aumentate. In altri otto casi, accaduti in Cisgiordania, coloni israeliani sono entrati nei villaggi di Urif, Majdal Bani Fadil, Qabalan e Beit Dajan (tutti a Nablus), Sarta e Kafr ad Dik (Salfit) ed hanno vandalizzato un totale di 48 veicoli di proprietà palestinese ed hanno imbrattato con scritte i muri di cinque case e di una scuola. Ancora: palestinesi del villaggio di Awarta (Nablus) hanno riferito di un episodio in cui coloni hanno rubato il raccolto di 100 ulivi in terreni vicini all'insediamento colonico di Itamar (Nablus). L'accesso [*da parte dei palestinesi*] a tale area richiede un preventivo coordinamento con le autorità israeliane.

Secondo i media israeliani, in due occasioni verificatesi nell'area di Betlemme ed Hebron, palestinesi hanno lanciato pietre contro veicoli israeliani, causando lesioni a un colono e danni a un'auto israeliana.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informazioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□ sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:

<https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace - gruppo di Rivoli, traduce in italiano l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali. Il neretto è di OCHAoPt.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace - Via S. Allende, 5 - 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it

Israele non può nascondere l'occupazione mettendo a tacere i giornalisti palestinesi

Haokets e Omri Najad

18 novembre 2019 - +972

Venerdì scorso [15 novembre, ndr.] il fotografo palestinese Moath Amarnih si è recato a documentare una protesta degli abitanti di Surif, nella Cisgiordania occupata. Era la seconda volta in due settimane che cercavano di manifestare contro il furto della loro terra da parte dei coloni. Poco dopo l'inizio di una dimostrazione non violenta, alcuni giovani si sono messi a lanciare pietre contro gli agenti della polizia di frontiera che si trovavano nella zona.

I poliziotti hanno risposto con lacrimogeni e pallottole rivestite di gomma, e Amarnih - che stava fotografando gli scontri da una collina lì vicino - è stato colpito a un occhio da un proiettile. La pallottola Ruger da 0,22 pollici probabilmente era diretta contro uno dei manifestanti o è stata sparata a terra prima di rimbalzare in testa ad Amarnih. In quel momento indossava un giubbotto antiproiettile con la scritta "Stampa". Da allora decine di giornalisti palestinesi e israeliani si sono uniti a una campagna in solidarietà con Amarnih e si sono fotografati con un occhio bendato.

Nelle ultime due settimane gli abitanti di Surif hanno manifestato contro una barriera costruita attorno a un largo tratto della loro terra coltivata per espandere la vicina colonia di Bay Ayin. Lo sparo contro Amarnih evidenzia la criminale indifferenza con cui le forze di sicurezza israeliane puntano le proprie armi - e spesso sparano - contro fotografi palestinesi in Cisgiordania e a Gaza.

Nel marzo 2019 una commissione d'inchiesta del Consiglio per i diritti umani dell'ONU ha pubblicato un rapporto sull'uccisione di manifestanti nei pressi della barriera di Gaza da parte di Israele nel 2018. Secondo il rapporto, le forze

israeliane hanno ucciso due fotografi a Gaza, mentre altri 39 giornalisti sono stati feriti dai cecchini. Queste ferite sono state provocate nonostante il fatto che con molta probabilità i cecchini li avevano riconosciuti come giornalisti, dato che indossavano giubbotti antiproiettile. I cecchini israeliani continuano a sparare e a ferire giornalisti che documentano le proteste.

Il fotografo o la fotografa e la loro macchina fotografica sono spesso visti come nemici dai regimi oppressivi in tutto il mondo. In Israele-Palestina lo scorso anno le forze di sicurezza hanno sparato proiettili ricoperti di gomma contro giornalisti che informavano per l'agenzia di stampa francese AFP nei pressi di Ramallah, mentre in posti come la Siria e Hong Kong le forze di sicurezza commettono violenze contro i giornalisti, soprattutto i fotografi.

Durante i periodi di guerra i media israeliani vogliono far tacere e nascondere tali critiche. Per esempio, nell'ultima serie di violenze a Gaza agli spettatori della televisione è stata presentata una situazione distorta, che mostrava la Striscia come un luogo in cui vivono solo miliziani che lanciano missili, senza nomi o volti. Ancora una volta, quando si parla di Gaza, vediamo video di razzi sparati contro Israele, come se a Gaza non ci fossero persone, bambini, non ci fosse vita. Solo razzi.

Così otto membri della famiglia A-Swarkeh sono stati uccisi nella città di Deir al-Balah. Le IDF [Forze di Difesa Israeliane, l'esercito israeliano, ndr.] hanno ammesso che pensavano che l'edificio bombardato fosse vuoto, dopo che il portavoce in lingua araba delle IDF aveva affermato che l'esercito aveva preso di mira il comandante di un'unità lanciarazzi della Jihad Islamica. Di fatto l'esercito ha bombardato un edificio in rovina in cui abitava una famiglia povera, che comprendeva bambini di 12 e 13 anni, così come due bimbi piccoli.

Impedire ai fotografi di fare il proprio lavoro è necessario per continuare a reprimere i palestinesi. I continui attacchi e le uccisioni di innocenti dipendono, tra le altre cose, dalla mancanza di documentazione, dalla disumanizzazione dell'altra parte. Le macchine fotografiche sono viste dalle forze di sicurezza come un bersaglio, per non consentire all'opinione pubblica israeliana di vedere *chi c'è là*.

L'attacco contro Amarnih rivela la necessità, tragica e simbolica, da parte di Israele di nascondere le ingiustizie che commette, di nascondere l'oppressione di

milioni di palestinesi. Ma il danno provocato all'occhio di un fotografo non cancellerà l'ingiustizia del regime. Attaccare i fotografi non riuscirà mai a nascondere l'esproprio di terre, le espulsioni, le uccisioni o un'esistenza in cui il sangue di alcuni vale più del sangue di altri.

Haokets è una rivista israeliana in rete no-profit, indipendente, progressista [in lingua ebraica, ndtr.] che ospita discussioni critiche su questioni socioeconomiche, culturali e filosofiche, l'attivismo per i diritti umani, il femminismo e questioni politiche dei mizrahi [ebrei di origine araba che vivono in Israele, ndtr.].

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)